

Quota gratuita il primo anno. Scopri di più

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per maggiori informazioni consulta il Foglio Informativo disponibile su [www.americanexpress.it](#) e l'Applicazione della Carta Finanziaria di American Express.

» Corriere della Sera > La ventisettesima ora > Il sindaco o la sindaca? Le parole cambiano la percezione della realtà

il tempo per sopravvivere tra casa e lavoro

LA 27 VENTISETTESIMA ora 5 ANNI CON NOI

2016
29
Giu



Le ricerche mostrano che se un'offerta di lavoro fa uso del maschile generico («Il candidato dovrà...») scoraggiano le donne dal presentare la propria candidatura

Il sindaco o la sindaca? Le parole cambiano la percezione della realtà

di Angelica Mucchi Faina



La sindaca Virginia Raggi (al centro) con la ministra Maria Elena Boschi (a destra) e l'ex ministra Rosy Bindi

Sindaco, sindaca o sindachessa? Ci si è chiesti scherzosamente sui social dopo le elezioni amministrative che hanno visto tante donne diventare prime cittadine. Anche se può apparire un discorso ozioso («di questi tempi i problemi delle donne sono ben altri!») **la scelta del titolo non lo è affatto, perché il linguaggio influenza i nostri pensieri e la nostra visione del mondo.** Per questo motivo è ormai pratica corrente – nelle organizzazioni nazionali e internazionali, case editrici, riviste scientifiche, network radiotelevisivi – diffondere raccomandazioni per un uso della lingua che accordi uguale riconoscimento e uguale considerazione a donne e uomini. È importante capire se si tratta solo di un galateo politicamente corretto o se invece l'uso di un termine o di un altro può incidere sull'immagine della persona interessata. Una serie di ricerche psicosociali ci forniscono dati interessanti in proposito.

Quando, nel lontano 1987, Alma Sabatini redasse le prime linee-guida per un uso non sessista della lingua italiana, raccomandò innanzitutto di evitare il cosiddetto maschile generico – usare «uomo» per intendere «uomo e donna» – perché poteva risultare penalizzante per le donne.

La ricerca ha confermato le sue preoccupazioni: **l'uso del maschile generico («i ricercatori») tende ad attivare rappresentazioni della realtà prevalentemente al maschile, inducendo a sottovalutare il**

27ORA / cerca nel blog

CERCA

MADRI NON MADRI DIVERSAMENTE MADRI

MATERNITÀ IL TEMPO DELLE NUOVE MAMME

IN EDICOLA DAL 7 MARZO A €7,90*

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee

© Disney

* Soggetta a disponibilità e condizioni

Vai allo SPECIALE

1946-2016 Settant'anni di donne che votano

Inchieste, parole, pensieri, opinioni. Le cose della vita

[leggi tutti >](#)

- **SESSO E AMORE**
Pornografia e sentimentalismo: l'intreccio millenario giapponese
- **L'INCHIESTA**
Tutto quello che c'è da sapere sul sesso virtuale e non avete mai osato chiedere
- **IL CASO**
«Si lasciano tutti, è solo questione di quando». L'amore secondo Ester

numero delle donne presenti in un determinato contesto (un convegno scientifico). Un'offerta di lavoro che fa uso del maschile generico («Il candidato dovrà...») demotiva le donne dal presentare la propria candidatura e dal partecipare alla selezione. Per inciso, faccio rilevare che in Italia questa modalità è ancora abbondantemente in uso nei siti e nelle inserzioni di ricerca del personale. Con il maschile generico, quindi, le donne sono nascoste, invisibili, dimenticate. Le possibili soluzioni per riparare a questo danno sono principalmente due: 1) l'uso di termini che connotano entrambi i generi («assistente di volo» invece di «hostess e steward») e 2) volgere al femminile termini tradizionalmente maschili. La prima scelta è più facile nelle lingue che mancano del genere grammaticale, come l'inglese, ma è meno percorribile in italiano perché pochi sono i termini neutri. Non ci resta quindi che ricorrere alla femminilizzazione. Ma questa è sempre vantaggiosa per le donne?

Torniamo alle nostre neo-elette e sgombriamo subito il campo da *sindachessa*. Il suffisso -essa è sconsigliato da autorevoli grammatiche e dizionari della lingua italiana perché ritenuto ironico o addirittura spregiativo («È una filosofessa da quattro soldi», esempio Treccani). Tuttavia vengono in genere riconosciute alcune eccezioni a questa regola per alcune forme entrate massicciamente nel linguaggio comune (quali *dottoressa*, *professoressa*). In realtà, quel suffisso non sembra conveniente neanche per questi termini normalmente accettati: uno studio italiano ha mostrato che una persona presentata come la «professoressa Paola Rossi» è considerata meno attendibile e ottiene minor consenso non solo del «professor Paolo Rossi» ma anche di «Paola Rossi, professore di ...». Questo risultato può far pensare che il titolo al maschile sia l'opzione migliore anche per le donne. Un'idea che sembrerebbe confermata anche da uno studio svolto in Polonia: **la candidata per una posizione di prestigio è stata valutata più favorevolmente quando è stata presentata con il titolo al maschile che con quello al femminile**. Rimane irrisolto il problema della visibilità. Ma esiste un'alternativa al maschile generico che non risulti svantaggiosa?

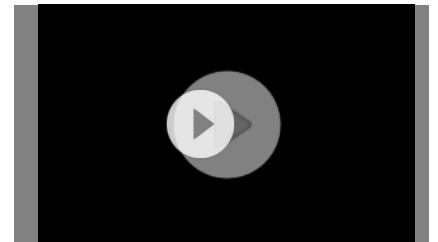
Una ricerca condotta nell'università di Padova ha confrontato lo status percepito di donne descritte o con il maschile generico (avvocato, soldato) o usando due forme di femminilizzazione, quella asimmetrica rispetto al termine maschile (avvocat-essa, soldat-essa) e quella simmetrica, ottenuta volgendo semplicemente al femminile il termine maschile (avvocat-a, soldat-a). I risultati hanno mostrato che **lo status della donna descritta con la forma asimmetrica è stato considerato inferiore rispetto a quello delle donne descritte usando gli altri due modi**. Si conferma quindi che il suffisso -essa penalizza le donne mentre la forma simmetrica appare come una buona soluzione, perché le protegge dall'invisibilità e dalla perdita di status. Ben venga quindi la *sindaca*, ben vengano le *sindache*. Spero che si eviti, d'ora in poi, di usare il maschile generico per le donne che sono oramai ben più di mille e in posizioni preminenti. Bisogna però mettere in conto che i neologismi e le forme sintattiche nuove sono malviste, suscitano ironia se non irritazione. Poi, con il tempo e con l'aiuto dei media – il *Corriere* si è prontamente adeguato – ci diventano familiari, entrano a far parte della normalità. È quello che gli psicologi chiamano «effetto della mera esposizione». Un esempio: il termine *ministra* che all'inizio è stato oggetto d'ilarità e perplessità non poche – anche a me non piaceva, mi ricordava troppo la minestra – sta entrando nella consuetudine e nessuno si stupisce più del suo uso.

Un'ultima considerazione sul linguaggio, forse scontata. Cambiare il lessico aiuta, ma non basta, sono necessarie altre precauzioni. **La prima è di evitare quella che è stata definita «trivializzazione della notizia», rilevando tratti assolutamente indipendenti dal ruolo che la persona svolge**. L'uso di aggettivi incongrui e fuori contesto diminuisce il prestigio professionale della donna cui ci si riferisce e distrae dal suo discorso. Esempio: «La bellissima ministra». Il titolo, pur correttamente femminilizzato, è indebolito dall'aggettivo che lo accompagna.

Nel corso della trasmissione «In mezz'ora», Lucia Annunziata ha chiesto a Maria Elena Boschi qual era stato l'episodio che l'aveva ferita di più nel corso della sua recente esperienza politica. La ministra ha detto di essersi dispiaciuta quando, approvata la legge elettorale – un risultato molto faticoso che l'aveva personalmente impegnata moltissimo – **i commenti del giorno dopo avevano riguardato soprattutto com'era vestita e non il contenuto del lavoro svolto**. Annunziata ha replicato: «Se posso darle un consiglio, da donna più vecchia, se ne fregghi perché tanto sarà sempre così». Dovremmo forse darle ragione?



Nasce "Radio 27", la voce della...



Scopri radio27



- Radio27 - #ioparlodasola Donne che aggiusta...
- Radio27 - Storia di Congo, lo scimpanzé pitto...
- Radio27 - Turner, Freud, Hockney: come l'Ing...
- Radio27 - #ioparlodasola Se non ci migliora, ...
- Radio27 - Storia di Whistler, l'artista che port...
- Radio27 - Cosa stiamo facendo per essere fel...
- Radio27 - #ioparlodasola Pregiudizi sui single...
- Radio27 - Carrà, «l'artista della van... 318

Radio27
RADIO 27
Cookie policy

Crew Odierna
Caterina Ruggi d'Aragona Sono nata a Napoli, all'università Federico II mi sono laureata in Lettere Moderne (indirizzo musica...



Giovanna Pezzuoli Sono giornalista dalla metà degli anni '80, prima al *Giorno*, poi al *Corriere della Sera*...



Raccontate le storie che state vivendo
Scriveteci amorimoderni@corriere.it
[clicca qui per leggere i racconti pubblicati](#)

6 Tweet

Consiglia 79

I VOSTRI COMMENTI

0

Per commentare devi essere loggato al sito di Corriere.it.

Login | Registrati | [f Connect](#)

Post più recenti



Post precedenti

ritrovata con il cranio fracassato

La **27ORA** è un **blog al femminile**: racconta le storie e le idee di chi insegue un **equilibrio tra lavoro (che sia in ufficio o in casa), famiglia, se stesse**. Il nome nasce da uno studio secondo il quale la giornata delle donne in Italia dura 27ore allungandosi su un confine pubblico privato che diventa sempre più flessibile e spesso incerto. Tempi di multitasking, per scelta e/o per forza. Prospettive professionali e desiderio di maternità; genitori che crescono i figli e figli che accudiscono i genitori anziani; cronache affettive in coppia, da single, tra amici; questioni di diritti, di leadership e di autostima. Sono i barattoli quotidiani, che generano dubbi comuni e soluzioni personali. Noi qui cerchiamo di offrire e scambiarci notizie, suggerimenti, riflessioni gravi e leggere. All'inseguimento di una società dove ognuno possa crescere libero, nel rispetto reciproco.

27ORA / più commentati

Se un cane vale più di un bimbo

di Maria Volpe

Perché il matrimonio fa così paura?

di Maria Silvia Sacchi

I bamboccioni nascono all'asilo

Le follie dell'inserimento all'italiana

di Monica Ricci Sargentini

Il tempo di noi single non vale meno

di quello di voi mamme

di Elvira Serra

Divorzio all'italiana. Ecco perché è bene (per tutti) che le donne lavorino

di Maria Silvia Sacchi

27ORA / su Facebook

Ricevi le news direttamente sul tuo profilo



[Clicca qui](#)

LA **27ora** VENTISETTESIMA
e book
SEMPRE CON TE,
27 ORE SU 24

Denise Zani
**LA RESISTENZA
DI NORMA**
27ORA
MEMORI DELLA ORA

La storia di coraggio e passione di Norma Parenti.
SCOPRI L'EBOOK

27ORA

[Famiglie](#) [Diritti](#) [Lavoro](#) [Affetti](#) [Piaceri](#) [Battaglie](#) [Agenda](#) [Bullismo](#)

[Gazzetta](#) | [Corriere Mobile](#) | [El Mundo](#) | [Marca](#) | [Dada](#) | [RCS Mediagroup](#) | [Fondazione Corriere](#) | [Fondazione Cutuli](#)

Copyright 2016 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: RCS MediaGroup S.p.A. - Dir. Communications Solutions

RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: € 475.134.602,10

Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

[Servizi](#) | [Scrivi](#) | [Cookie policy e privacy](#)



Hamburg Declaration